



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 8 Febbraio 82 No 2

## La VOCE

### Quella certa messa domenicale ...

Il titolo potrebbe far pensare a qualche ricordo ormai svanito nel tempo, invece è il quadro un po' venato di tristezza che offre la messa domenicale italiana.

C'è un leit-motiv negli incontri a ruota libera sul tema della messa domenicale; molti sono soliti affermare: «Per essere cristiani non è necessario andare a messa alla domenica».

Che alcune volte il cristiano possa essere giustificato per la sua assenza, nessuno lo mette in dubbio; ma che l'assenza diventi la regola, e che con ciò si affermi il proprio credo cristiano, lascia perplessi.

Verrebbe la voglia di chiedere a costoro come riescano conciliare facilmente il loro indifferentismo, assenteismo domenicale con il battesimo dei bambini, con la prima Comunione, con la Cresima.

Ma è meglio sorvolare per non essere fraintesi, altrimenti qualcuno dice che per il missionario è meglio non far battezzare e via di seguito. Forse mai nessuno pensa che il cristiano e quindi anche il prete devono essere «segno di contraddizione nel mondo», anche se si corre il rischio di essere «voce che grida nel deserto». D'accordo, qualcuno può anche dire che «si fa la sua religione» ed allora perchè in certi momenti, crede bene inserirsi poi nella linea della tradizione?

E' interessante notare una linea tradizionalista in certi momenti, ed altrettanta incoerenza in altri. Si segue a volte questa «benedetta chiesa» con obbedienza e la si rinnega altre volte.

Il discorso non può non toccare anche i giovani, che spesso rifiutano una religione tradizionale, ma che non si pongono neppure in posizione di interrogarsi: che cosa è questa religione che dicono essi «si portano addosso?».

E i piccoli? pensiamo proprio che non si chiedano: «perchè poi devo andare a messa, quando i genitori questo problema lo affrontano con indifferentismo?».

Ma forse il problema è molto più a monte: Che cosa rappresenta la religione per i cristiani? che valore ha il messaggio evangelico?

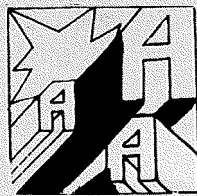
E non sarebbe per nulla male se nel periodo di quaresima ci fosse una certa conversione ponendosi l'interrogativo: pensando a quella certa messa domenicale: «che vuol dire essere cristiano? Che significa praticare?».



Attualità dal Sihltal al lago

Missione e Comunità

Diamo la voce a ...



## Attualità dal Sihltal al lago

### Thalwil Festa natalizia

L'appuntamento tradizionale per la Festa Natalizia è stato rispettato. La partecipazione numerosa della comunità ha fatto da stupenda coreografia allo spettacolo che ha visto alla ribalta ragazzi giovanissimi, e adolescenti. Il pomeriggio della festa natalizia ha avuto la sua apertura con il saluto del presidente del Comitato Genitori, Bernardini Giovanni che rivolgendosi al suo grazie al numeroso pubblico, non ha nascosto la sua amarezza per un certo indifferentismo che si introduce nella comunità allorché si organizzano incontri di carattere formativo e informativo.

Un discorso vecchio, ma che giova sempre ripetere, nella speranza che come dicevano i vecchi latini: «le cose ripetute giovano».

L'ottima riuscita di un pomeriggio domenicale del settembre scorso, del quale purtroppo si lamenta di non aver avuto nessun resoconto, dovrebbe stimolare il consiglio a continuare su quella strada che ha suscitato l'approvazione dei presenti e soprattutto dei giovani che si sono sentiti coinvolti in una tematica che li tocca da vicino: von der Liebe ganz zu schweigen.

Dopo l'introduzione del presidente, lo spettacolo è stato portato avanti dai più piccoli che hanno ricevuto scroscianti applausi. E qui giova spendere una parola di meritatissima lode per le mamme che si sono impegnate con costanza alla preparazione dello spettacolo: Fernanda Righetto, Bani Giuseppina, Elena Martinelli.

Solo chi lavora con i bambini può apprezzare la pazienza con la quale ci si deve armare nel preparare uno spettacolo per bambini. Ore rubate al tempo libero e qualche volta anche alla famiglia.

C'è tutto un lavoro oscuro che pochi vedono ma che deve essere lodato: Brave. Naturalmente i bambini sono stati tutti all'altezza e la lode è meritatissima anche la loro.

Anche il gruppo giovani adolenscenti ha partecipato con un suo numero: Così accadde ... Così è. Un numero teatrale di profonda riflessione per i presenti, e di grande impegno

per gli interpreti. Ognuno di loro ha risposto meravigliosamente alle attese.

Ciò stà a dimostrare che i giovani pur coi loro limiti, se impegnati sanno dare se stessi. Ed essi hanno potuto constatare quanto il loro impegno sia stato apprezzato, anche da chi, già esperti in recitazione, ha voluto vederli alla prova.

Durante l'intervallo le autorità presenti: rappresentanti del Comune e rappresentanti della Schulpflege, i quali hanno anche economicamente contribuito alla festa con un assegno di Fr. 500.- e Fr. 200.- hanno rivolto il loro augurio natalizio e di collaborazione per tutti i problemi soprattutto di natura scolastica che toccano la comunità.

Gradita è stata la partecipazione anche del rappresentante consolare: De. Cinti, del professor Guariello, e della Signorina Beretta, insegnante a livello medio, che ha auspicato sempre più intensa la collaborazione tra famiglia e insegnante.

Il programma che si è snodato tra scenette, canti, balletti, le prime ispirate al tema natalizio, si è conclusa con la venuta di San Nicola che ha distribuito doni ai bambini. La buona riuscita dell'incontro è dovuta anche alla collaborazione del gruppo femminile di Thalwil che ha prestatato per il servizio in cucina e in sala la propria disponibilità.

Risultato: l'unione nella comunità fa la forza, e con la forza uniti si raggiungono ottimi traguardi. Il GRAZIE nelle pagine di Incontro va al Comitato Genitori e a tutti coloro che in piccola o grande misura hanno dato la collaborazione per la riuscita della Festa.

### Wädenswil Festa di Natale

Dopo due anni di silenzio, la comunità italiana di Wädenswil, con la collaborazione del gruppo di Base, e del gruppo «giovani», in occasione del Natale ha organizzato una festa per i bambini, il cui filo conduttore non è stato solo il tema natalizio, ma una varietà di temi con scenette, canti e balletti, che ha coinvolto, bambini, ragazzi, giovani, adulti.

L'esperienza ha messo in evidenza che ragazzi e adulti possono lavorare e collaborare nella misura con cui nasce un rapporto di stima e rispetto vicendevole.

La partecipazione del pubblico e gli applausi hanno manifestato la stima e la simpatia per tutti i partecipanti. La decorazione in sala e il servizio hanno sottolineato la disponibilità e la stima verso il pubblico, che a sua volta ha

dimostrato la sua sensibilità raccogliendo una offerta in favore di un giovane che deve affrontare un difficile intervento chirurgico. L'impegno dei piccoli e grandi che si sono alternati sul palcoscenico, ha messo in evidenza nella nostra comunità una presenza di materiale umano ricco di capacità che non deve essere disperso, ma indirizzato e coltivato.

Vorrei soprattutto accennare al gruppo giovani, i piccoli si sa, sono sempre bravi e cari. Sia nella recitazione della scenetta: il condominio, come nei vari balletti che hanno fatto da coreografia, e nella interpretazione del quartetto di fisarmonica, c'è tutto un bagaglio di qualità che non deve essere disperso.

Probabilmente questi ragazzi devono essere più seguiti ed aiutati a scoprire le loro qualità e a migliorarle. Anche gli adulti che hanno interpretato il dramma dell'handicappato, hanno messo in mostra capacità e disponibilità. Incontrandoci con più frequenza si può portare avanti un discorso che potrebbe sintetizzarsi in poche parole: Scoprire i propri doni, divertendosi. Ciò che ha colpito maggiormente nella festa oltre la bravura di piccoli e grandi impegnati tutti seriamente, è stato il clima familiare che si sviluppa tra adulti e giovani. Clima di spontaneità e vicendevole aiuto messo già in luce nella festa dell'emigrante. La presenza del parroco Baumann che ha rivolto a tutti gli auguri natalizi, e la consegna di un trofeo floreale a Don Franco da parte del gruppo di Base sono stati segni umani di stima e affetto, che hanno fatto da coreografia alla festa.

Ai bambini, ai giovani, al gruppo di Base, al pubblico, un GRAZIE con un presto arrivederci.

## Richterswil Festa del Bambino

Da diversi anni, il Comitato Genitori Italiani Scuola, da appuntamento a tutta la Comunità italiana alla Jugendheim, per la festa del Bambino.

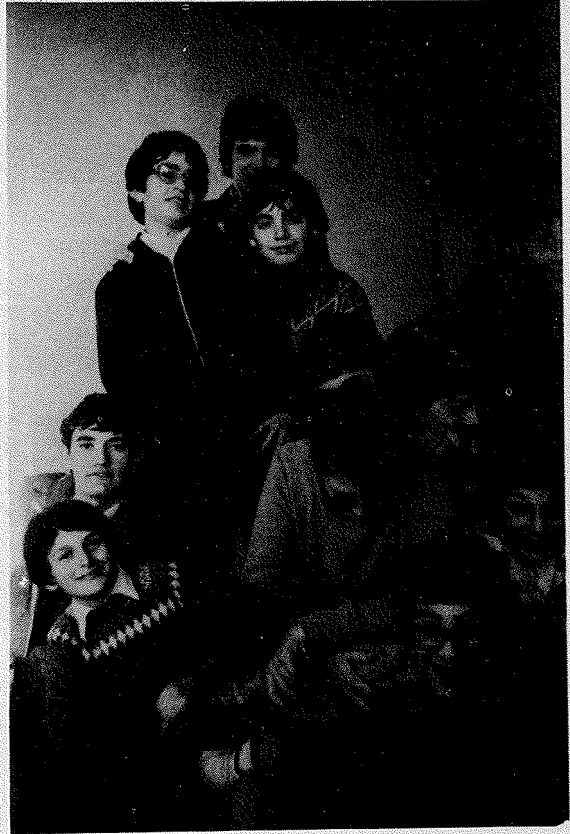
E' un impegno che trova sempre disponibili alcune mamme della nostra comunità, ed un numeroso gruppo di ragazzi e adolescenti che danno alla festa un tono spensierato ed al tempo stesso mostrano le loro capacità, che sono notevoli soprattutto dal punto di vista teatrale e musicale.

Un esempio che deve essere recepito anche da altri ragazzi, un mezzo quello della Festa del bambino di promozione umana, perchè sono i

bambini i protagonisti dello spettacolo. Aiutare il ragazzo o adolescente a scoprire le sue qualità, offrire a lui il mezzo per esprimerle è una forma di scuola attiva che dovrebbe spesso sostituirsi alla scuola nozionistica, che fa degli alunni, soggetti/passivi.

La cornice di pubblico, tra il quale si sono notate facce anche nuove, è stato superiore a quello degli anni precedenti; e qui il merito va agli organizzatori che hanno puntato su un numero elevato di ragazzi.

Attori e mini attori, si sono esibiti con semplicità e bravura, strappando applausi al pubblico, in scenette, canzoni, poesie. Lo spettacolo presentato con semplicità e signorilità da Fabiana, s'è snodato in due tempi: nel primo tempo protagonisti sono stati i più piccoli, nel secondo tempo gli adolescenti hanno fatto la parte del Leone. E' quanto mai ammirevole che ragazzi adolescenti



famigliarizzano con i più piccoli, che a loro volta si sentono maggiormente stimolati. Un bravo è indistintamente meritato da tutti e noi lo racchiudiamo con il nome della più piccola: Tania e della loro guida: Rita. Dal momento che il numero dei protagonisti era folto, ci limiteremo agli adolescenti:



Sottolineando la personalità poliedrica di Edy capace di trasformarsi da direttore di fabbrica a pittore ritrattista; di Paolo che passa da timido servo a scatenato batterista; di Giambi che da pianista rock and roll, si trasforma in nobile marchese.

Il duo chitarrista Rosella-Tonino nella loro carellata nostalgica, e Isabella nella delicata espressione di «mi innamorò di te». Un accenno meritato Gianni e Leonardo nella scenetta del farmacista e di Don Camillo e Peppone.

Una presenza molto gradita è stata quella del parroco Huwiler che ha rivolto parole di compiacimento per lo spettacolo e per il clima comunitario dell'incontro.

A tutti i bambini è stato poi offerto un piccolo presente. Irene, infaticabile, ha fatto gli onori di casa ringraziando tutti quanti hanno collaborato per la riuscita della festa con in testa la presidente del Comitato Genitori, seguita da altri collaboratori che senza far rumore hanno dato un valido contributo: Carmen e famiglia Maggiori.

Dalle pagine di Incontro un GRAZIE al Comitato Genitori che ogni anno ci offre un pomeriggio così bello.

## Kilchberg

### Partenza del Parroco: Dott. Vitus Huonder

Domenica 17 Gennaio 1982 il Parroco di Kilchberg, Dott. Vitus Huonder, ha lasciato la parrocchia dopo circa sei anni di apostolato. Egli continuerà la sua opera di sacerdote nella parrocchia di Sachseln (OW), in qualità di aiuto-parroco.

Egli era venuto nell'estate del 1976, dopo aver insegnato per due anni nel Seminario di Coira e tre anni come prof. assistente all'università di Friburgo. Era la sua prima esperienza in campo di apostolato diretto con i fedeli di una parrocchia, ma già da questo sua prima esperienza di parrocchia, va sottolineato che la sua prima preoccupazione è stata quella della formazione della gioventù (adolescenti) e di un impegno costante verso i ragazzi, soprattutto quelli che si preparavano alla prima Comunione.

Se poi andiamo ad esaminare le funzioni religiose che si svolgevano nella bella chiesa di Kilchberg, dobbiamo ribadire che tutto era preparato nei minimi Particolari, sapendo dare il tono e l'atmosfera con la scelta dei canti e della predicazione che la funzione richiedeva.

La sua predicazione era precisa e limpida, ma occorre una costante attenzione per coglierne la profondità di alcune espressioni. E appunto nelle predicazioni che apparivano le sue doti di maestro e professore, dove, anche le persone della città e della regione ebbero modo di entusiasmarsi nell'ascolto delle sue prediche. Anche di fronte a situazioni difficili sapeva prendere posizione, e dagli articoli del bollettino parrocchiale (Pfarrblatt) manifestava apertamente il suo punto di vista anche se non combaciava con la maggioranza dei suoi colleghi. Essendo egli venuto dalla scuola dei benedettini di Disentis ha mantenuto uno spirito ascetico e mistico, che è stato a volte interpretato, da chi soprattutto preferisce uno spirito moderno, come una persona «tradizionale». Se infine essere sacerdote di Cristo significa essere al servizio di tutti ma soprattutto dei più bisognosi, va notato che egli è sempre stato vicino non solo agli ammalati e le persone anziane, ma lo abbiamo visto frequentare anche i raduni e incontri degli italiani. Certamente essere al servizio di tutti non vuol dire dar ragione a tutti, per questo a volte il prete viene rifiutato o scansato. Egli infatti non è un politico — ne lo dovrebbe diventare — ma solo l'annunciatore della Parola del Signore, la quale non attirerà sempre le simpatie degli ascoltatori.

Nel chiudere questo discorso vorremmo ringraziare il Parroco per tutto il bene che egli ha profuso in questo breve ma intensissimo periodo di permanenza a Kilchberg, e a nome di tutta la comunità italiana gli auguriamo di poter sempre continuare la sua opera di apostolato con lo stesso fervore ed entusiasmo manifestato qui da noi.

Don Luigi

### Adliswil — Kilchberg S. Silvestro 1981

Siamo arrivati al quarto anno di questa nostra tradizionale festa di Capodanno. Sia la Comunità di Adliswil come quella di Kilchberg, da tempo avevano programmato la festa nei rispettivi centri parrocchiali, tramite una lettera di invito con il tagliando di partecipazione. Vale la pena di ribadire ancora lo scopo di questa festa, che è quello di riunire tutte le famiglie che, non potendo ritornare in patria per le feste natalizie, ritenendo inopportuno trascorrere l'ultimo dell'anno chiusi nel classico Ristorante, preferiscono riunirsi assieme nella sala parrocchiale con possibilità di cenare e di fare «quattro salti».

Il Comitato organizzatore di Adliswil aveva stabilito quest'anno di fare un menù freddo (circa 250 g di carne e salumi misti), ma che a detta di molti, ha gustato e soddisfatto più la vista che lo stomaco. Tuttavia se ha una certa importanza il menù nella sera del S. Silvestro, quello che più conta, pensiamo, sia la possibilità di trovarsi insieme e trascorrere qualche ora di svago e di divertimento in lieta compagnia.

Perciò per il prossimo anno si terranno presenti queste osservazioni e senza dar la colpa al cuoco, che ha fatto del suo meglio per preparare un buon e bel piatto, bisognerà che il comitato si indirizzi verso un menù caldo.

A Kilchberg infatti si è voluto mantenere la tradizione del menù caldo ed è stato veramente un successo (polenta e uccelli oppure polenta e spezzatino) è stato un lavoro duro di preparazione, ma la riuscita ha reso meno pesante questo duro compito.

Su per giù il costo dei menù è stato assai modesto in proporzione alle vivande portate in tavola, infatti dai 14 Fr. dello scorso anno siamo passati ai 16/17 Fr. di quest'anno.

Le persone partecipanti sono state 64 ad Adliswil e 95 a Kilchberg (in Kilchberg erano convenute anche alcune famiglie di Langnau). Concludendo con un GRAZIE a tutti coloro che con la loro presenza hanno permesso la buona riuscita della festa e soprattutto ai due comitati di Adliswil e di Kilchberg (e con un grazie speciale ai vari cuochi «appassionati in arte culinaria»), vogliamo augurarci che la tradizione di S. Silvestro continui sapendo di aver fatto cosa assai utile e gradita alle numerose famiglie della regione.

Il cronista

## Italo-Club / Adliswil

Anche se in ritardo, consideriamo importante annotare l'avvenimento di Sabato 14 Novembre 1981: in cui l'associazione italiana di calcio di Adliswil (Italo-Club) ha festeggiato nella sala del Pavillon-Sihlpark la lieta ricorrenza del suo DECIMO Anniversario di Fondazione.

Come ogni associazione sportiva anche l'Italo-Club amministra e conduce una squadra di calcio che milita nella divisione Terza Lega. Il Sig. Flore Salvatore ne è il presidente.

E'risaputo che gli iscritti all'associazione sono persone non solo appassionate di sport ma che praticano di tanto in tanto anche un poco di sport ... si sa infatti che durante il tradizionale torneo estivo «Grümpelturnier» l'associazione fa scendere in campo una o più squadre di

«Seniores» (tutte le coppe e trofei dei vari piazzamenti e vittorie testimoniano l'indubbio valore agonistico e sportivo dei suoi soci). Va inoltre sottolineato che per la circostanza era presente alla serata il primo presidente dell'associazione, il Sig. Taramelli Andreino, che, pur essendo da qualche anno residente in Italia, ha voluto onorare con la sua presenza assai gradita la manifestazione del decimo anniversario.

Oltre naturalmente ai soci c'erano anche gli altri pionieri della fondazione della associazione, che in questi ultimi anni hanno particolarmente sostenuto e incoraggiato con tutti i mezzi la propria squadra e tutta la associazione ... un bel «Grazie» perciò a tutti coloro che in questi anni hanno collaborato perchè l'associazione continui a vivere nei suoi anni «Verdi» come l'erba del prato.

Da queste considerazioni deve partire lo stimolo di tutti i soci a continuare e a migliorare sempre le proprie attività sportive, il cui scopo è quello di sostenere la propria squadra non solo finanziariamente ma con tutta la simpatia e la costanza che le varie circostanze richiedono.

Ritornando ora alla serata della festa, annottiamo che quasi tutti i soci erano presenti assieme ai propri familiari sia alla cena sociale che al Ballo di «gala» che ne è seguito.

La gioia degli organizzatori, stanchi per l'impegno ma orgogliosi di come sono andate le cose (non dimentichiamo la ricca Tombola), è garanzia di ulteriori manifestazioni per tutta la popolazione del Sihltal.

Il cronista



## La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE E APERTO  
DAL LUNEDI mattina al Venerdì  
dalle 8.30 alle 11.30

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

### Orario S.S.MMessa

#### Horgen

Sabato:

ore 17.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.15

S. Messa in lingua italiana



### **Wädenswil**

**Sabato:**  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

**Domenica:**  
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

**Domenica:**  
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

**Giovedì:**  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

### **Thalwil**

**Sabato:**  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

**Domenica:**  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

**Domenica:**  
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

**Venerdì:**  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

### **Richterswil**

**Sabato:**  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

**Domenica:**  
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

**Mercoledì:**  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale.

### **Kilchberg**

**Sabato:**  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

**Domenica:**  
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

**Mercoledì:**  
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.  
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

### **Adliswil**

**Sabato:**  
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

**Domenica:**  
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

**Domenica:**  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

**Martedì e Sabato:**  
ore 15.30 — 17.30 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.

### **Langnau**

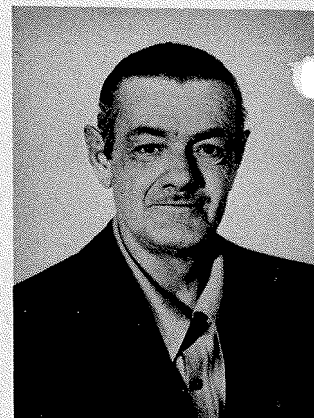
**Sabato:**  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

**Domenica:**  
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

**Domenica:**  
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

**Giovedì:**  
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

## **Per chi suona la campana...**



**Volpi Pietro:**  
1.9.1925 - 25.12.1981  
«Non dimenticherò più questo Natale 1981» con queste parole mi accoglieva la mamma ottantenne di Rino (Volpi Pietro all'anagrafe), la mattina di Santo Stefano, dopo che un nipote mi informava del decesso. La morte che ci colpisce già di per se stessa, assume un tono ancora più impressionante quando succede in circostanze care come quelle natalizie. Sì, perchè sono giorni così penetrati nel nostro animo con il sentimento che in quei giorni tutti debbano essere felici, da pensare che anche la morte sospenda il suo lavoro.

Rino se n'è andato per sempre. Da vent'anni aveva scelto Wädenswil come sua seconda terra, dopo aver lasciato la sua Credaro (Bergamo) alla quale comunque ritornava perchè là c'erano i vecchi amici.

La sua fibbra era intaccata: comunque si era rimesso abbastanza bene, e nulla faceva pensare a quanto si è verificato. Rino non era sposato, viveva con la vecchia ma lucidissima mamma.

Anch'egli se n'è andato in silenzio, quasi chiedendo scusa di andarsene in un momento in cui tutti devono essere sereni, gioiosi.

E'la morte di queste persone che fa riflettere: vivono quasi in incognito, con la paura di essere di troppo. Forse nel loro cuore portano una vena di tristezza che spesso, noi abituati al ritmo frenetico, non avvertiamo.

Ed invece queste morti, sono come delle spie ammonitrici: «occorre anche sapersi fermare... per pensare... per ridimensionare la vita...».

## diamo la voce a...

Un velo d'argento sui capelli

Un volto segnato da piccole rughe

Due occhi colmi di felicità.

Un sorriso dolce illumina il suo viso

Il suo corpo pieno di vitalità.

Le sue mani ora tremano, implorano!

Una lacrima riga quel viso stanco,

improvvisamente triste.

Il sorriso si è spento.

Perchè dopo aver dato tanto amore nella vita, ci si ritrova disperatamente SOLI, di fronte alla MORTE?

Daniela

## Che fare della propria vita? Prenderla o buttarla via?

Viviamo in anni che non sono nè allegri nè facili e i giovani lettori che si pongono questi interrogativi non sono pochi.

«Ho 17 anni e nessuna voglia di vivere», dice Piera, che abita in un paese in provincia di Foggia.

«Peggio è non avere il coraggio per morire, oltre tutto sono una vile». «Ho 20 anni e a questo punto della mia vita voglio perlomeno conoscere se potrò mai sentirmi desideroso di vivere», dice Lorenzo, di Zurigo. «Ho 22 anni e desidero solo che finisca questa vita», afferma Mauro. «Giorno dopo giorno, aspetto. Vorrei avere l'età che ha mia nonna e poter dire che ho passato una vita». Lei ormai è al tramonto ed io solo all'inizio di questa nostra misera esistenza. Fino a qualche anno fa il desiderio di morire, nei giovani, nasceva soprattutto negli adolescenti che vivevano in modo tormentato, la crisi di sviluppo che conduce una persona a un inserimento «stabile» nel Mondo. Oggi il rifiuto della vita viene espresso, da giovani di 22 o di 25 anni, ad una età, cioè, in cui le crisi di sviluppo dovrebbero essere già superate. Dovrebbero, ma non lo sono, grazie anche a una società che sta trasformando la giovinezza in una sorte di faticoso mestiere. E gli adolescenti, del resto, quando motivano la loro voglia di morire, si esprimono in modo estremamente lucido.

Rosetta, una quindicenne di Richterswil dice: «comincio a chiedermi: se, in fondo, l'età critica non comprenda tutta la vita. La mia esistenza è già programmata: mi sposerò e ammuffirò in una casa o in un ufficio, ciò è scontato, non ho altra scelta.

Potrei avere qualche possibilità solo essendo maschio. E che modelli mi si presentano? Se mi guardo attorno vedo solo famiglie stanche, uomini e donne senza più interesse».

Scorrendo questi appunti ne nasce un quadro desolante: quello di una società incapace di offrire ai giovani (e non solo a quelli) una prospettiva di vita, una ragione perchè la vita, valga la pena di essere vissuta.

«Cosa mi devo aspettare dalla vita?», si chiede il giovane Mauro. «Non ho mete, non ho idee da raggiungere». Un ragazzo quindicenne di Horgen, dice: «Mi sento chiuso tra quattro pareti grigie, alte fino al cielo, ed io al centro di tutto questo, penso che al di fuori di queste quattro mura non c'è niente».

Ne nasce di conseguenza, un senso di inutilità così profonda da ritenere ogni cosa, ogni sforzo, come inconsistente. «Il brutto è» afferma Rosetta, che quando lotto per essere solo me stesso, indipendentemente da ciò che pensano gli altri, mi trovo il più delle volte sconfitta. La vita perde allora ogni significato». E' comprensibile, ma resta tuttavia il fatto, che da sempre molte persone (spesso le più intelligenti) si sono domandate; «che fare della vita?». Non serve rispondere al quesito in modo consolatorio, osservando che «i tempi



cambieranno», come diceva Bob Dylan, e che la nostra società ritroverà ancora ideali per cui combattere e mete da raggiungere, così che anche le nostre crisi personali diventino un fastidioso ingombro di cui liberarsi rapidamente per vivere esperienze più esaltanti. I tempi cambieranno, certo, ma il quesito continuerà a



porsi. Giovanni Pascotto, un giovane scrittore, sostiene che la vita è sopportabile proprio perchè è inutile.

Forse ha ragione, se capitassimo a questo mondo trovandoci già adosso il vestito di una «utilità» ben precisa e definita, a noi non resterebbe altro che lavorare per raggiungere mete e obiettivi indicati da altri.

La vita è inutile? Bene, a noi resta la libertà di riempirla di ogni significato, di stabilire noi, e solo noi, quale utilità le vogliamo attribuire. Bisogna scegliere, insomma, le mete e gli ideali ce li dobbiamo costruire da soli. Ciò significa, il più delle volte, trovarsi a vivere contro corrente, im polemica con gli altri. Per reggerci vi è una sola arma: essere convinti della validità e della giustezza delle proprie scelte (il che, ovviamente, significa essere anche pronti a cambiare quando ci si accorge di aver sbagliato).

Cercare di capire come stanno le cose, chiedersi quale è il modo migliore, di procedere, è sicuramente un gioco pericoloso perchè si rischia di cogliere per davvero la verità, o un suo barlume, e questo da fastidio a molta gente. Soprattutto a quelli che nella vita non hanno mai momenti di debolezza e di sconforto, che non hanno mai dubbi perchè possiedono verità precotte, solide e indebitabili.

Ma vivere in modo inconsapevole, senza mai porsi interrogativi e senza mai piangere lacrime del tutto legittime è un gioco ancora più pericoloso: di sicuro ci si trasforma in cadaveri vivi, in quei personaggi che i giovani chiamano «zombi».

L'importante è non scoraggiarsi subito e non inorgogliersi eccessivamente dei propri dolori; la vita la si deve guardare con calma, goccia dopo goccia e alla fine, per derla con «La Fontaine», «vorrei che a questa età si uscisse dalla vita come da un banchetto ringraziando l'ospite».

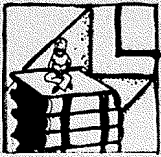
Xto

### *Avviso di collaborazione*

Si fa appello alla Comunità tutta perchè qualora ci fossero dei malati della nostra Missione negli ospedali fuori della nostra zona, si avvisi la Missione che provvederà a una visita in ospedale.

Telefono 725 30 95





## Rabindranath Tagore premio Nobel 1913

Tagore nasce a Calcutta il sei Maggio 1861, da una famiglia aristocratica e colta. Suo padre, era chiamato Maharschi, cioè «grande saggio», per la sua sapienza, religiosità e zelo nel campo sociale. Tagore studia legge in Inghilterra, ma torna in patria senza la laurea. Torna a scuola in un villaggio a cento chilometri da Calcutta, scuola che più tardi si trasformerà nell'università internazionale Visva—bahrati. Nel 1912 si reca di nuovo in Inghilterra, incontra W.B. Yeats e E. Pound, i più importanti tra i suoi ammiratori, critici e traduttori. Gandhi si reca a trovarlo a Santinicketan ed il governo inglese gli conferisce il titolo di Sir. Visita il Giappone e gli Stati Uniti, dove tiene numerose conferenze: viaggia in Francia, Danimarca, Svezia, Germania e viene in Italia, ospite del governo italiano. Nel 1940, una speciale sessione dell'università di Oxford gli conferisce la laurea honoris causa in lettere. Nel 1941, si spegne a Calcutta nella stessa casa in cui era nato.

Tagore è il massimo poeta dell'India moderna; idealista per eccellenza, poeta religioso, filosofo e mistico per quanto egli tratti gli attuali problemi della vita contemporanea, problemi sociali, politici e nazionali. Nel mondo occidentale, Tagore è molto conosciuto, anzi è in gran parte la stessa fama europea di Tagore ad averlo reso famoso in India e quindi si può ben dire che, la sua fama internazionale, determinò la sua fortuna nazionale. E ciò che, più di tutto, contribuì a questo fenomeno, fu l'uso e la conoscenza della lingua e della letteratura inglese di Tagore. Egli infatti non solo tradusse alcune delle proprie opere, dall'originale bengalese in inglese, ma in molti casi collaborò con i suoi traduttori inglesi. Nella sua poesia ed in altre opere, per quanto esse siano profondamente radicate nella tradizione indiana, si sente l'influenza dei poeti inglesi ed europei, poeti come Milton, Blake, Shelley, Keats, Victor Hugo e Goethe. Inoltre la conoscenza della lingua inglese e quindi la sua familiarità con la civiltà europea,

gli procurò l'amicizia dei più noti scrittori e degli uomini di cultura del suo tempo (Thomas Mann, Bergson, Shaw, Russell, Moore, Yeats, Round).

La poesia di Tagore non è completamente priva del senso e della consapevolezza del male, dell'acerbo vero leopardiano o del mal di vivere montaliano, solo che questa consapevolezza viene concepita ed espressa in termini più spirituali e filosofici che non in Leopardi o Montale.

Del mistero delle cose anche Tagore ha una viva e quasi ossessionante consapevolezza, ma questa non genera in lui indignazione come in Leopardi, infatti, quanto più profondo è il mistero, tanto più salda e sicura è la fede che lo illumina: una fede non religiosa e teologica nel senso dogmatico della parola, ma nel senso mistico-intuitivo, nel senso cioè, di un'esperienza intimamente personale e soggettiva.

La maggior parte delle sue liriche appare sotto forma di dialogo fra il poeta ed il «tu», che ovviamente sta per Dio, ma che assume anche tutto il carattere ed il significato di un oggetto-persona a cui si rivolge il sentimento ed il pensiero caratteristico della poesia romantica metafisica.

La vera base dell'esperienza, sta nella consapevolezza di essere posseduti e comandati da qualche cosa che va oltre ed al di sopra del nostro io, si ha così una visione della realtà trascendentale concepita ed espressa tuttavia in modo liricamente umano.

Questo senso profondamente intimo di una realtà trascendente deriva da una fede che è assieme una fiducia, da una convinzione che è assieme confidenza e coraggio.

Ma il sentimento mistico-religioso in Tagore, è inseparabilmente legato al sentimento umano e umanitario, un sentimento che solo Tagore, nato e cresciuto in una famiglia aristocratica, ed in un paese con la sua secolare e sconfinata povertà, poteva esprimere con passione e compassione così profonda e così sublime. In questo sentimento per i poveri e gli umili, c'è qualcosa di commoventemente realistico, un realismo però senza alcun residuo retorico e sentimentale.

Per quanto vivo sia il senso dell'imminenza divina in tutto quello che circonda il poeta, l'irrequietezza dell'anima per liberarsi dal proprio io e per perdersi in quella dell'universo permane sempre e costituisce il motivo più profondo delle sue sublimi aspirazioni. Amore assoluto ed amore nell'assoluto diventano i motivi ed assieme la meta della liberazione dell'anima, una liberazione che

riporta a un legame, ad un'unione meno personale, ma più completa e più durevole. Questa liberazione implica una rottura e un distacco, e tutto questo porta naturalmente al dolore.

Talvolta l'ottimismo spirituale e religioso di Tagore, il suo coraggio nell'affrontare la sfida dell'eternità, si sente duramente percosso, ma non per questo compromesso; è anzi rafforzato da un realismo robusto e rassegnato, col quale il poeta, scruta l'ombra della morte che spesso appare vicina e più densa, ma senza paura: «coloro che sono soli non hanno paura, la paura regna solo in mezzo alla folla».

Ma questa mancanza di paura non significa mancanza di consapevolezza, ma una vittoria più che una rivincita, sulla paura.

Assieme a questo senso di coraggio, c'è anche un senso di rinuncia che non è però rassegnazione di fronte all'inevitabile, ma un atto di volontà nobilmente illuminata dalla fede con la quale il poeta ha sempre vissuto, una fede nei valori della vita stessa e nel significato della morte.

Questa fede che unisce ed avvolge tutto, colma di significato ogni cosa piccola e grande, si fa interprete alla bellezza e al mistero, ma anche al dolore e alla desolazione delle cose che circondano il poeta, cose che egli sente e porta dentro di sé.

È la stessa fede che lo fa rivolgere alla morte come al Suo «imperituro diritto di pace».

Il genio di Tagore era prevalentemente lirico soprattutto perché era profondamente indiano di mentalità, di temperamento, di cultura, malgrado tutta l'educazione e tutta la cultura europea che Tagore aveva acquistato e assorbito.

Ed il genio letterario indiano è portato non verso l'espressione drammatica, ma verso quella lirica e soggettiva.

Tagore stesso, in un suo saggio, rispondendo alla domanda «che cosa è l'arte?» dice: è il responso dell'anima creativa dell'uomo al richiamo della realtà.

Tutta l'ispirazione creativa gli venne dalla convinzione che la vita stessa è un fenomeno creativo, e la natura un capolavoro della creazione divina. E questo Tagore senti nella più profonda parte del suo essere non come una verità religiosa, ma come qualcosa rivelata intuitivamente e di cui egli vede la manifestazione ovunque ed in ogni circostanza della vita e della natura.

Chiamare Tagore poeta mistico o filosofo non esprime tutta la verità intorno a lui: la sua verità è quella di un poeta dell'universo, visto, contemplato, goduto, inteso nella sua essenza,

nella sua realtà fisica, ma soprattutto nel suo aspetto perennemente creativo, nell'armonia dei suoi suoni, dei suoi silenzi, delle sue gioie e dei suoi dolori, nel perpetuo morire e nascere delle cose, nel suo tacito infinito andar dal tempo.

La vita interiore di Tagore era molto ricca, ricca di una gioia, di un entusiasmo e di una vitalità creativa che gli riusciva a comunicare con una schietta e spontanea esuberanza.

Arte e religione, l'uomo e la natura, l'individualismo o soggettivismo, tutti questi concetti ed atteggiamenti, nella loro viva essenza e realtà, sono legati uno con l'altro nella poesia e nell'esperienza di Tagore.

La poesia di Tagore è al poesia dei due mondi: il mondo fisico ed il mondo spirituale, ma il suo grande merito consiste nel forgiare un nesso fra i due, in modo che ciò che è fisico non appaia del tutto fisico e ciò che è spirituale venga percepito e presentato con qualcosa di concreto.

A parte la sua grandezza poetica, come figura nazionale, come guida morale, Tagore, e solo lui, appartiene alla classe di Gandhi e Nehru.

Opere: **Poesia** = Gitanjali, il Giardiniere  
**Teatro** = Chitra, Malini, Sacrificio ...

**Prosa** = Il malefizio delle pietre, Le vacanze sono arrivate, Sua Altezza, Il bimbo.

**Racconti** = Lo scheletro, La notte suprema, Il sicuro possesso, Il reietto, Salvezza ...

Rosy



## La Contestazione Giovanile attraverso il Cinema

Compiendo un viaggio nel mondo del cinema in rapporto alla problematica giovanile, nascono degli interrogativi: Il cinema ha anticipato la contestazione giovanile o ne ha raccolto le istanze? I problemi, le esigenze dei giovani, la richiesta di partecipazione, l'urlo esasperato di chi si sente messo ai margini, è stato intuito dal film ufficiale o soltanto preannunciato da quello alternativo?

Dal neorealismo del dopo guerra ad oggi la cinepresa s'è fermata con curiosità o con



interesse, a seconda dei casi, sui volti dei giovani che quasi profeti sentono prima i mali del mondo. Questa carellata vuol essere una dimostrazione.

### **Sciussia' di De Sica**

La storia di due ragazzi napoletani, coinvolti in una rapina e rinchiusi in un riformatorio da cui fuggiranno con un finale da tragedia. Dal tema sgorgano motivi psicologici: l'amicizia tra i due ragazzi termina con una tragica conclusione, e motivi sociali: la denuncia di scarsa sensibilità dimostrata dalla società nei confronti dell'infanzia travolta e della sua rieducazione ed in particolare la denuncia dell'ordinamento carcerario riservato all'infanzia.

### **Gioventù perduta di Germi**

Il film che termina con un'accusa alla società di quel tempo (1948). Una società che modifica nelle coscienze di molti i valori dello spirito, bruciandoli al fuoco di una sete avida di denaro e di gioie puramente materiali.

### **Prima del Diluvio di Cyatte**

Presenta alcuni ragazzi che vogliono evadere da un mondo, corrotto, verso un'isola immaginaria e che si conclude con due omicidi. La colpa non è stata di quei ragazzi, quanto delle famiglie che non hanno saputo comprenderli ed educarli, sostiene il regista.

\*\*\*\*\*

Nel 1955 anche il cinema d'oltre oceano affronta le inquietudini e i germi di insoddisfazione in certa gioventù.

Così abbiamo:

**Gioventù bruciata** con James Dean, il simbolo della gioventù americana di quel tempo.

«Conosco questa situazione», dice il protagonista alla sua ragazza», ci si sente soli: si vorrebbe essere amici di tutto il mondo, fare del bene, amare il prossimo, ma si ha paura di essere presi per sognatori, romantici, deboli... Allora ci si sforza di nascondere la propria natura, Ci si comporta da eroi, da gangster, da bruti.

E' il prototipo di una gioventù instabile, insoddisfatta dalla ricchezza che la circonda, tormentata da un tormento incomprensibile per le vecchie generazioni, che può spiegarsi con la mancanza di tenerezza, di chiarezza, di ideali da parte degli adulti che vivono in un alone di ipocrisia e falso moralismo. Nati nella ricchezza materiale, ma nella povertà spirituale, questi giovani finiscono col ribellarsi ciecamente e irrazionalmente.

### **I giovani arrabbiati di Richardson**

«Il vecchio mondo» dice il protagonista, cade a pezzi e il nuovo non ha ancora un volto chiaro. Il vuoto domina l'animo delle nuove generazioni e questo vuoto è dominato dalla incertezza della nostra epoca, dal terrore della guerra nucleare dell'assenza di ideali sufficienti a nutrire il loro spirito. «O si è di questo mondo o si è dell'altro» dice il protagonista «noi siamo in questo e non abbiamo radici se non nella realtà della miseria turbulente e ribelle».

### **Peccatori in Blue Jeans**

Da come una risposta:

«Le bombe atomiche cancelleranno l'umanità perciò non vale la pena di fare altro, che non sia altro che bere, ballare, divertirsi». Non bisogna credere a nulla perchè non esiste nulla, soltanto la morte è certa.

\*\*\*\*\*

Con il «Boom» economico, si presenta un'altra tematica:

### **Il posto di Olmi**

Il ragazzo italiano non sente ancora la disperazione dei suoi coetanei, francesi, inglesi, americani. Mentre questi cercano di ribellarsi al non-senso dell'esistenza, egli non ha dubbi che l'unico senso della vita sia quello di garantire la sicurezza con un posto di lavoro fisso.

\*\*\*\*\*

Ma anche nel nostro paese cominciano a verificarsi i primi squilibri fra società giovanili delle zone industrializzate del nord e quelle agricole del sud. Così si nota il dubbio che affligge il giovane contadino: «se rimango qui a fare il contadino non troverò mai moglie». C'è poi tutto un filone realistico sociale di ispirazione pasoliniana, con i ragazzi delle borgate romane, i reietti, i parie, di una società che tiene i giovani ai margini della vita sociale come appare dalle scene di: una vita violenta — la giornata balorda — accattone — mammaroma.

Si arriva gradualmente al tema della contestazione giovanile politica.

**Il Gatto selvaggio di Frezza**, che può essere paragonato a un sussidio audiovisivo di guerriglia urbana, propinato dallo schermo. Poi iniziano i film di riflessione critica.



**Easy Rider**

Due giovani hippy su monumentali e fantastiche biciclette, compiono una allucinante cavalcata attraverso gli USA, da Los Angeles a New Orleans. Malinconici, venuti da un sconcertante paese, vivono l'esperienza del vagabondo. Imbottiti di droga, vogliono fuggire dal buio del mondo, ma vanno inevitabilmente verso la morte. Due colpi di fucile li finiscono sulla via del ritorno. E' il film divenuto il simbolo della contestazione ed esploso sugli schermi nel 1969. Alle spalle di questi giovani centauri, sulla terra bruciata dalla solitudine, c'è una teoria abbastanza significativa di altri ragazzi che la vita ha deluso, che hanno portato sullo schermo i sogni di una nuova classe sociale, di una frattura fra le generazioni.

Sono il segno di un mondo che si guarda allo specchio dopo aver subito l'urto di troppe emozioni: l'assassino dei due fratelli Kennedy di Martin Luther King, il Vietnam; la protesta razziale.

Un elemento di fondo rimane comunque in comune: i padri non hanno capito i figli e la conseguenza di questa incomprendione si riflette sull'intero tessuto sociale. Lo spunto contestatore studentesco del 68 e le pallide ombre che questo proietta sullo schermo si riducono in fatti ed un conflitto più vasto e profondo tra individuo e società, tra le aspirazioni alla libertà del «privato» e i condizionamenti imposti dal «pubblico». Lo dice espressamente Milos Forman profugo cecoslovacco, autore di **Qualcuno volò sul nido del Cuculo**:

«Il potere non è in grado di dare esempi, non ha nulla da insegnare se non la sua avversione verso chi non si adegua al sistema.

**SCHINZENHOF - HORGEN****13 Febbraio 1982****dalle 19.30 alle 02.00****Veglionissimo di Carnevale****SUONA IL COMPLESSO «GLI ANGELI»****1° CONCORSO****TORTA  
D'ORO**